

## Prova 4

### *Arrivo in Sicilia*

Bagheria l'ho vista per la prima volta nel '47. Venivo da Palermo dove ero arrivata con la nave da Napoli e prima ancora da Tokyo con un'altra nave, un transatlantico.

Due anni di campo di concentramento e di guerra. Una traversata sull'oceano minato. Sopra il ponte ogni giorno si facevano le esercitazioni per buttarsi ordinatamente in mare, con il salvagente intorno alla vita, nel caso che la nave incontrasse una mina.

Di quella nave conservo una piccola fotografia in cui si vede un pezzo di ponte battuto dal vento e una bambina con un vestito a fiori che sventola sulle gambe magre. Quella bambina ero io, avevo i capelli corti, quasi bianchi tanto erano biondi, le scarpe da tennis rosse ed ero tenuta per mano da un ufficiale americano.[...]

La notte sognavo di essere inseguita da un aereo che mitragliava i passanti, cacciandoli come farebbe un falco. Scendeva in picchiata e aggrediva alle spalle, lasciando dietro di sé un poco di polvere sollevata dal frullio delle ali e un sapore eccitato di paura e di fuga.

La morte e io eravamo diventate parenti. La conoscevo benissimo. Mi era familiare, come una cugina idiota con cui si ha voglia di giocare e da cui ci si aspetta qualsiasi cosa: sia il gesto affettuoso che un calcio, sia un bacio che una coltellata.

A Palermo ci aspettava la famiglia di mia madre. Un nonno morente, una nonna dai grandi occhi neri che viveva nel culto della sua bellezza passata, una villa del settecento in rovina, dei parenti nobili, chiusi e sospettosi.

Al porto abbiamo preso una carrozza che ci avrebbe portati a Bagheria. L'abbiamo caricata di tutti i nostri averi che erano in verità pochissimi, essendo tornati dal Giappone nudi e crudi, con addosso soltanto i vestiti regalati dai militari americani, senza soldi e senza proprietà.

La carrozza prese per via Francesco Crispi, via Barillai, via Cale di porto Carbone, in mezzo a mozziconi di case buttate giù dalla guerra. Poi porta Felice con le sue belle torri, il Foro italico, quella che una volta si chiamava Marina, vicino alla piazza Marina vera e propria dove si tenevano le più grandi feste palermitane, ma anche dove si eseguivano le impiccagioni, gli squartamenti.

Proseguendo abbiamo imboccato la strada del mare, piena di curve, ancora non asfaltata, fatta di "balati" nei centri abitati e altrove semplicemente bianca di polvere e di terra. Lasciavamo alle spalle monte Pellegrino con la sua forma di torrematta, una Palermo tutta detriti e rovine. Ci inoltravamo nella campagna estiva dalle erbe bruciate, i corsi d'acqua secchi e riarsi.

[da Dacia Maraini, *Bagheria*, Rizzoli]

1. Rispondi in breve.

- Da dove viene la protagonista del brano e come ha viaggiato?
- Cosa sognava e perché?
- In che condizioni economiche si trovava la sua famiglia?

2. Sintetizza il brano in circa 50 parole.

3. Scegli una delle seguenti tracce.

- a) Tenendo conto del contenuto del terzo paragrafo del testo, scrivi il diario di una giornata di viaggio della protagonista, in circa 80 parole
- b) Descrivi i genitori e le due sorelle della scrittrice che viaggiano con lei, proseguendo il racconto con circa 80 parole.
- c) Questo testo è l'inizio di un libro di memorie d'infanzia, come inizieresti tu il racconto della tua vita? Scrivine la prima parte, utilizzando circa 150-200 parole
- d) Fai l'analisi del brano, tenendo conto di: distribuzione dei contenuti, atmosfere, temi, sintassi, lessico, ritmo, ecc. e dai un giudizio sul brano stesso, partendo dalle osservazioni fatte.